

743. D'Amore B. (2011). La posta di Bruno D'Amore. Rubrica fissa mensile di risposta alle lettere dei lettori. *Scuola dell'Infanzia*. N° 5, 6, 7, 8 e 9, pag. 5. ISSN: 0042-7349.

N. 5. Due sostantivi sospetti

Ricevo una lettera molto spiritosa e dotta di una Collega che non solo non vuole venga fatto il suo nome, ma nemmeno vuole che venga pubblicata nemmeno una riga della sua lettera. Seguo le sue richieste e, grazie alla sua sottigliezza, entro in un argomento avente a che fare con alcune strane parole storpiate che circolano nella nostra Scuola; lei me ne segnala alcune, io mi permetto di aggiungerne delle altre. Lo farò qui e nella prossima puntata.

Sostantivi: preconoscenza e logico matematica.

La conoscenza umana costituisce una scala ordinata che segue le tappe evolutive dell'apprendente; una conoscenza, in un certo senso, è sempre "preconoscenza" rispetto ad una conoscenza che viene dopo e che la amplia; ma perché "preconoscenze" viene usata solo nella SdI e all'inizio della Scuola Primaria, e mai nelle Scuole Superiori o all'Università? Le conoscenze dei diciassetenni sulle funzioni non sono altro che preconoscenze rispetto a quelle universitarie. E quelle degli studenti universitari sono preconoscenze rispetto a quelle dei loro docenti che, spesso, fanno addirittura ricerca scientifica su quel tema. Sostengo l'idea che ogni conoscenza è una conoscenza, punto e basta; non c'è bisogno di svilire o di ridurre la portata cognitiva in base all'età o ad una supposta semplicità dell'oggetto e di modalità della conoscenza stessa; ogni conoscenza è adeguata all'età, non solo cronologica, di chi la costruisce.

Negli anni '70 si diffuse l'idea di eliminare il sostantivo "Educazione" dalla dizione completa "Educazione logico matematica". Tale dizione completa è stravagante assai perché:

o la logica è quella formale e allora fa parte della matematica e tutto diventa una stupida ripetizione; sarebbe come dire: "Educazione grammaticale sintattica";

oppure per logica si intende il comportamento razionale e allora non si capisce perché debba appartenere solo alla matematica e non all'italiano, alla storia, all'educazione fisica, come se in matematica ci si dovesse comportare in modo logico e in geografia in modo illogico...

Se poi da tale dizione si toglie il sostantivo, come venne di moda negli anni '80, e il doppio aggettivo "logico matematica" viene sostantivizzato, diventa un modo di dire stupido e sbagliato, da eliminare definitivamente dalla nostra scuola. Una volta per tutte, definitivamente.

Continuerò, perché ne vale la pena, nella prossima puntata.

N. 6. Ancora sull'uso (sbagliato) delle parole

Ricevo una lettera molto spiritosa e dotta di una Collega che non solo non vuole venga fatto il suo nome, ma nemmeno vuole che venga pubblicata nemmeno una riga della sua lettera...

Se il Lettore ricorda bene, così cominciava la puntata precedente, nella quale analizzavo criticamente i sostantivi: prenoscenza e logico matematica, ed annunciavo di voler proseguire.

Ora tocca agli aggettivi: semplici o facili.

Un obiettivo cognitivo o un'attività sono "semplici" per chi sa già molto di più, ma non si può usare questo aggettivo in modo oggettivo, come se fosse un criterio; l'addizione *non* è una facile operazione aritmetica: per chi l'affronta per la prima volta, è tanto complessa quanto lo sono gli integrali per un liceale di 18 anni. Usare a sproposito questi aggettivi a me pare avvilente ed anche un po' offensivo. Molte attività non sono semplici o facili, sono (e giustamente) adeguate all'età del discente. Dunque, quando si descrive o si propone o si analizza un'attività o un obiettivo cognitivo, eviterei questi aggettivi e sostituirei, se proprio è il caso con una dichiarazione di adeguatezza, cioè, poi, di coerenza.

E ora due verbi abusati: seriare (da cui seriazione) e discriminare.

Un errore di traduzione dall'inglese ha generato questo verbo, "seriare", da cui segue il sostantivo "seriazione". In italiano non si dice così, si dice "ordinare" e una raccolta di cose ordinate in una successione rispetto ad un certo criterio, si dice che è una "raccolta ordinata" e non una "seriazione". Perché dover usare nomi e verbi inesistenti, solo per fare confusione? Chi direbbe mai di aver "seriato" i propri alunni in ordine alfabetico? Perché in matematica si devono usare parole così stravaganti? Vogliamo da subito far credere ai nostri allievi che le cose matematiche sono strampalate e che richiedono termini inusuali? La lingua italiana ha già i suoi termini adatti e significativi, naturali: perché voler fabbricare complicazioni inutili e dannose?

"Discriminare" in italiano vuol dire una cosa assai diversa dal semplice "distinguere", eppure oramai a scuola, specie nella SdI e nella Scuola primaria si usa "discriminare" al posto di "distinguere". Ho sentito e letto: sa discriminare i colori; sa discriminare consonanti e vocali, e stupidaggini analoghe. Dio non voglia che la discriminazione, male latente e sempre più presente nelle nostre scuole (e NON certo per scelta degli insegnanti, ma di certi politici ottusi), prenda il sopravvento; eliminiamola sempre, anche come termine, specie quando è mal usato!

N. 7. Apprendere insieme

... I bambini sono così diversi tra loro, alcuni sanno già leggere alcune lettere stampate, altri addirittura leggono parole, quasi tutti riconoscono il loro nome scritto (...) C'è chi riconosce le dieci cifre, almeno alcune e si impegna nello scrivere i numeri, anche di due cifre, per esempio quelli del calendario (che in sezione usiamo molto). ... Ma ho sempre paura che, con abilità così diverse, si faccia confusione.

Cara L., lascia che i bambini parlino, discutano tra loro, che ciascuno insegni all'altro, che condividano conoscenze, esperienze e competenze. Se un bambino sa scrivere le cifre o le lettere, stimolalo ad insegnare a chi non sa, anche solo per mostrare come si tiene la matita in mano, come si impugna un pennarello in modo efficace per scrivere. Se un bambino sa misurare con il metro (come dici in un punto della lettera), lascia che lo insegni agli altri o chiedi a quel papà straniero muratore che venga a spiegare a tutti come si fa con il suo bel decametro pieghevole che certo affascinerà i bambini. L'acquisizione concettuale più astratta proviene dal fare, dall'osservare, dal riflettere. A questa età i bambini sono già pronti ad astrarre, a generalizzare, a farsi teorie, ma ciò dipende dall'appropriazione corporea; il movimento delle mani e delle braccia, la vista, l'udito si fondono per creare apprendimento anche concettuale. Nonostante tutti i tuoi sforzi di adattamento, la tua lingua potrebbe non essere la più adatta, ma quella di scambio comunicativo tra bambini e di operazione concreta del fare mediata da un adulto esterno, invece, certo lo è. Ricorda che un bambino impara di più da un coetaneo più capace che dall'insegnante. Mescola anche le sezioni per età, che i piccoli osservino i "grandi", che li ascoltino, che li imitino. Fa in modo che i "grandi" si sentano responsabili dell'apprendimento dei più piccoli: vedrai che insegnanti esigenti!

N. 8. Il mappamondo insegna...

Una banca ci ha regalato un bellissimo mappamondo, bello grande, che è diventato subito il centro degli interessi di tutti i bambini di tutte le sezioni. Lo abbiamo esaminato, cercando le nazioni di provenienza dei singoli bambini. Poi un genitore ha confezionato delle bandierine piccole piccole dei diversi stati e le abbiamo incollate sui territori di provenienza. Una esperienza bellissima, che suggerisco a tutti i colleghi che leggono la rivista.

Trovo questa attività attraente e significativa; quel che più mi piace è che il mappamondo mostra l'unicità del pianeta: siamo tutti lì sopra, tutti fratelli, tutti insieme, tutti uniti, tutti potenziali alleati, amici. Qui, là, non c'è differenza. Le bandierine messe sui territori di provenienza generano entusiasmo, ricerca, conoscenza, estrema curiosità. La bandierina della Francia non ha più importanza di quella del Senegal, del Perù o dell'Ucraina, tutte sono interessanti, spettacolari, significative. Ricordo l'incredulità di un bambino di prima, una volta, quando gli dissi che la Colombia è vasta quasi quattro volte l'Italia; lui credeva che l'Italia fosse la più grande nazione al mondo e che le altre fossero poco più che punti lontani; si era fatto un'immagine geo-grafica del pianeta molto curiosa, personale e interessante. Il mappamondo al centro della sezione e le mille attività che lo possono sfruttare sono di impressionante potenziale formazione; non solo stare là, ma anche viaggiare per mare, per terra o nel cielo. Prima o poi i bambini ti chiederanno, cara M., come mai quelli che stanno nella parte di sotto del mondo non cadono a testa in giù... Preparati a rispondere a questa domanda, non sarà proprio banale... Ne approfitterai per allargare le loro conoscenze, a partire dalla geografia umana, verso l'astronomia. La Terra, così vasta e così piena di differenze, non sarà che un punto insignificante dell'universo, il che, ancor più, ci costringe a pensarci tutti uguali.

N. 9. Parlare e capire

Una volta si insisteva tanto nel far compiere ai bambini delle attività che oggi molti reputano non più necessarie, come quella che si chiamava di pre - misura. Cioè, per esempio, per misurare una lunghezza non si usava direttamente il metro, ma le spanne, le dita, le matite. Sembra che oggi i bambini conoscano le unità di misura più comuni fin da piccoli.

Onestamente non so se i bambini di 4-5 anni conoscono davvero le unità di misura più comuni, ma certo le nominano e le sentono nominare assai spesso, in casa, in TV, per la strada, al supermercato. Dobbiamo accettare e osservare il fatto che i bambini di oggi svolgono attività diverse rispetto a quelle di 40 anni fa, quando queste idee si diffusero; dobbiamo ammettere di conseguenza che le competenze acquisite dai bambini di oggi sono del tutto diverse. Tutti i bambini di 4 anni sanno che il peso (sarebbe meglio riferirsi alla massa) si misura in chili (sarebbe meglio dire chilogrammi), i liquidi in litri, il tempo in secondi, la lunghezza in metri (spesso in chilometri), la temperatura in gradi. Certo, arrivare a capire che l'uso di un'unità comune e condivisa è utile, è un traguardo che resta, ma senza più quella puntigliosa capillarità che si richiedeva 40 anni fa; arrivare a capire che il numero che esprime la misura non è un assoluto, ma dipende dall'unità scelta è ancora un bel traguardo cognitivo, da distribuire tra la scuola dell'infanzia e la scuola primaria, senza alcuna fretta. Ho sentito anche bambini che, con una certa qual sicurezza, parlavano di velocità espressa in chilometri all'ora, ma credo che non capissero in profondità il senso di questa misura. Però, come tutti sappiamo, il linguaggio forma e costruisce il pensiero e dunque il cognitivo; dunque, anche solo a dirle, le cose, si impara, specie se si dicono bene. Sempre a proposito di queste conoscenze "precoci", accettando le osservazioni contenute in un'altra lettera, sappiamo per certo che molte attività che una volta venivano considerate effettuabili solo in prima primaria, oggi si fanno, e in modo completo, nella scuola dell'infanzia e che non vale più la pena ripeterle per non deludere il bambino che, alla primaria, pensava di fare un salto culturale. Si tratta di quelle parole descrittive delle situazioni reali nello spazio come sopra-sotto, davanti-dietro, dentro-fuori. Oramai darei per acquisito il fatto che, al giorno d'oggi, 4 - 5 anni sono assai più che sufficienti per dominarle con estrema sicurezza.